

Cos'è successo a Ferrara?

Per spiegare cosa accade in questi giorni in provincia di Ferrara è necessario fare un salto nel passato da cui i fatti originano. A cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta si assiste alla grande opera idraulica di bonifica delle valli del Mezzano grazie all'azione dell'Ente Delta Padano che rese coltivabili migliaia di ettari di terreno contribuendo al benessere sociale e rendendo di fatto l'agricoltura tra le principali fonti di sostentamento della popolazione. Tale opera si concretizzò in migliaia di chilometri di canali che oggi rappresentano il paradiso sportivo di un numero incalcolabile di appassionati di Carp Fishing e Cat Fishing. Altro importante ruolo, nel determinare ciò che oggi accade lo ebbe, in un passato più recente, la sinergia di due effetti negativi che ricadevano verticalmente sulle discipline di pesca sportiva: la regimentazione idraulica di questi canali spesso messi in secca con il relativo disagio per la fauna ittica e l'impronta gestionale che prevede l'estirpazione da questi bacini degli Amur, dei Siluri e di tutte quelle specie ancora oggi definite alloctone. Entrambi questi elementi, prolungati nel tempo, hanno creato viva preoccupazione per tutti quelli sportivi che vedevano nella provincia di Ferrara un bacino in cui riversare le speranze per un futuro sportivo e turistico sostenibile. A questo stato di cose, il 23 gennaio del 2009, un episodio relativo ad un recupero di pesce avvenuto sul canale Galvano in località Pontemaodino, località ricadente nella provincia di Ferrara, avevano fatto esplodere il "caso": sui blog tematici cominciano ad apparire foto di una crudezza e efferatezza intollerabili, in cui carpe e amur si mostravano ammassati in un furgone senz'acqua. In meno di 24 ore si creò un'onda mediatica mossa da indignazione e sgomento su molti forum di pescatori sensibili alle problematiche ambientali e alla gestione delle nostre acque, traslando la notizia del fenomeno degli svassi e dei recuperi di pesce in tutta la rete di internet: e la rete è mondiale... Fui contattato la sera stessa oltre che da buona parte dell'Italia, anche da Club francesi, inglesi, spagnoli e tedeschi di pescatori che mi chiedevano: "cos'è successo a Ferrara?". In effetti ciò che era successo, relativamente agli svassi, era una realtà caratteristica di quel sistema idrico, soggetto a periodici svuotamenti per motivi di sicurezza idraulica operati dagli stessi gestori. Questo fenomeno esiste da quando esistono i canali, sono inevitabili e quasi sempre irrimandabili. Ciò che ne consegue è che la fauna ittica che ha la sfortuna (perché di sfortuna si tratta) di trovarsi lì in quel momento, senza idonee operazioni di recupero andrebbe incontro a morte certa. Ed è proprio

che prima di esprimere un giudizio era necessario comprendere cosa realmente era accaduto, in che contesto e con quale volontà: superato il primo momento emotivo e di indignazione era necessario approfondire in modo "freddo e distaccato". L'eco della notizia, dopo aver fatto il giro d'Europa torna a Ferrara e viene recepita dai vertici politici e dalle componenti deputate alla gestione, allo studio ed alla vigilanza delle acque della provincia di Ferrara. Da qui, il 2 di febbraio del 2009 viene trasmessa una nota del Vice Presidente della Provincia Davide Nardini, inviata ai Presidenti del Carp Fishing Italia e del Gruppo Siluro Italia, in cui si descrivevano le operazioni condotte. La missiva non chiariva i dubbi e le perplessità sorte, almeno non in misura tale da riuscire a rispondere ai propri associati: paradossalmente, anziché sedare gli animi, quella nota ufficiale sulle operazioni fece nascere ulteriori interrogativi: i pescatori apprendevano (o meglio avevano la conferma) che la fonte utile della loro passione, alloctoni come l'amur, il temolo russo o il siluro venivano trasferiti in "bacini di stoccaggio", quindi sottratti ad un utilizzo pubblico sportivo, inoltre da una tabella di riferimento allegata si notava che le specie autoctone rinvenute erano lo 0,21% della biomassa e del restante volume solo il 38,5% aveva avuta la libertà in quanto specie "acclimatata da tempo". Tutto il resto, pari al 61,2% della biomassa, deportata in bacini di stoccaggio in quanto... priva del "permesso di soggiorno" ai sensi della Deliberazione regionale n. 3544 del 27/7 (Emilia Romagna) e D.G.R. n. 1574 del 3/7/1996 e venduto all'asta. Quanto visto nelle foto del recupero sul canale Galvano era imputato a una serie di fattori sfavorevoli concomitanti: l'eccezionalità dell'evento, causato dalla rottura di un manufatto idraulico, anche se in un territorio soggetto a fenomeni di manovre che portano a repentini abbassamenti dei livelli idrici, non aveva permesso di organizzare in tempi rapidi la componente logistica e operativa dedicata ai recuperi; pertanto l'operazione, comunque fatta, era risultata svolta con metodologie approssimative, come mostrato dalle foto. L'aspetto invece che era più pregnante e che meritava attenzione era la parte finale, in cui il Vice Presidente proponeva una disponibilità alla condivisione di strategie di collaborazione reciproca con le associazioni di pescatori, finalizzata anche alla programmazione della politica del settore pesca. Quell'ultimo punto testimoniava due cose: che la volontà di fondo era quella di migliorare il servizio reso amplificando le politiche di conservazione e fruizione dei siti e che, contrariamente a quanto era emerso

ne, si programma un incontro con le autorità coinvolte e l'ONP (Osservatorio Nazionale della Pesca). La funzione dell'Osservatorio Nazionale della Pesca (ONP) è quella di fare da tramite, tra la Federazione Italiana Pesca Sportiva, le associazioni di pesca rappresentate e le istituzioni, al fine di individuare i protocolli comuni di risoluzione, individuazione e analisi di problematiche di carattere generale con particolare risalto a temi quali ambiente, gestione e normative. Così il 19 febbraio 2009 avviene questo incontro: l'inizio non è dei più facili in quanto le differenti interpretazioni gestionali provocano un primo raffreddamento sul desiderio di collaborazione, superato poi attraverso la volontà di trovare soluzioni eco compatibili ed eco sostenibili che garantiscano sia la tutela ambientale che l'opportunità di utilizzo sportivo dei siti e della fauna ittica, garantendo sistemi di gestione non cruenti della risorsa ittica, che rispettino anche le specie alloctone nei dettati delle norme italiane ed europee sul benessere animale, in quanto anche se definito alloctono un pesce vivo merita il rispetto dovuto al mondo animale, indipendentemente dalla sua natura. Io che ero presente posso testimoniare sia l'altissima competenza della componente scientifica coinvolta dalla provincia e del comando deputato alla vigilanza, nonché della reale trasparenza e disponibilità che ha gettato le basi per una futura (e prossima) collaborazione a tutto campo con i pescatori. Alcune delle proposte emerse, (ne cito tre) se realizzate, potrebbero divenire un esempio di capacità gestionale evoluta: individuare siti, ecosistemi chiusi, dichiarati idonei dalla componente scientifica coinvolta, in cui convocare in vivo le specie alloctone, aree da dedicare ad una valorizzazione sportiva e turistica dedicata; unità di volontari delle associazioni, formati in corsi di vigilanza che, con la funzione di osservatori, coordinerebbero i protocolli di gestione degli alloctoni e verificherebbero la reale destinazione dei pesci recuperati negli svassi, a garanzia che non ricadano su acque non dedicate; coinvolgimento dei rappresentanti delle associazioni per le revisioni delle carte ittiche. Se da questa nascente collaborazione si arriverà a concretizzare questi obiettivi, la domanda "cos'è successo a Ferrara" non potrà che avere una risposta: si è garantito il futuro sostenibile dell'interazione tra le esigenze ambientali e la pesca sportiva.

Gianluca "Il Basco" Millo